

GIOBBE

IL GIUSTO SOFFERENTE

Cercherò in questa breve catechesi di presentarvi a grandi linee il libro di Giobbe, parlerò un po' della divisione del testo, di alcune tematiche chiave e vi darò alcune possibili soluzioni al problema dei problemi: perché esiste la sofferenza? Sempre, dinnanzi al dolore e alla morte, Dio viene messo in questione. Dov'è Dio? Perché permette questo, proprio a me, che credo, lo servo, faccio pure il catechista / la catechista in parrocchia? Davanti all'innocenza di Giobbe dobbiamo cercare Dio in modo diverso. Questa stupenda opera sapienziale ci spinge ad una ricerca di Dio, non ingenua o sentimentale; la ricerca di chi accetta che ci siano prove e tentazioni, momenti di crisi e di buio, con però la certezza che Dio "non ci abbandona alla tentazione".

- **Contesto storico del libro**

La forte presenza di aramaismi nel testo e la bellezza letteraria dell'opera ci fa pensare che il libro sia stato scritto in epoca esilica (598-538 a.C.) e poi completato in epoca post-esilica (V-IV a.C.), anni in cui la lingua parlata del popolo è mutata dall'ebraico all'aramaico. Periodo in cui la preoccupazione del singolo diventa a poco a poco maggiore rispetto a quella comunitaria. Difficile è però stabilire esattamente quando. Si pensa comunque che Giobbe possa essere vissuto ai tempi dei patriarchi, ai confini tra l'Arabia e il Paese di Edom. È citato in diversi *midrash* legati all'Esodo (per gli ebrei, Giobbe è spesso visto come una figura negativa). Per il carattere e per le situazioni paradossali vissute dal protagonista del racconto è più probabile che sia una figura dipinta *ad hoc*, per rispondere ad una problematica certamente reale. Luis Alonso Schökel parla di questo testo come di una splendida opera teatrale.

- **Struttura**

1 – 2 prologo: capitoli in prosa che presentano Giobbe in tutta la sua fede e rettitudine.

3 – 42,6 il testo cambia radicalmente: è scritto in poesia, e ci viene presentato un Giobbe diverso: non più remissivo e paziente, ma che lotta con Dio per capire cosa stia succedendo, un Dio che sembra essere totalmente assente e lontano da lui.

Giobbe si mette in dialogo per ritrovare il Dio buono che credeva di conoscere. La fede del nostro eroe è diversa di quella del prologo. Nella parte in poesia Giobbe assume una posizione forte, accetta di entrare in crisi, accetta di sfidare Dio. Lotta, pronto anche a morire pur di avere da Lui una spiegazione, pur di trovare una risposta.

Alla fine del cap. 42 torna il Giobbe dell'inizio, anche a livello stilistico abbiamo un ritorno alla prosa. Dio lo premia e gli ridà ciò che aveva perso: la sua benedizione.

L'inizio (1 – 2) e la fine (42,7-17) fanno parte di un'unità: parlano di un uomo colpito dalla sventura che mantiene la fede in Dio. Un racconto semplice ed edificante, con un intento consolatorio. Ma questa parte a tinte chiare è smentita dalla parte centrale dell'opera in cui si manifesta tutta l'angoscia di Giobbe, come tante volte la nostra vita smentisce quel senso romantico della fede che abbiamo.

DIVISIONE DEL TESTO

- **Gb 1 – 2 Prosa**

Gb 1,1

אִישׁ הָיָה בְּאַרְצ־עֹז אִיּוֹב שְׁמוֹ וְהָיָה הָאִישׁ הַהוּא תָם וְיָשָׁר וְיָרָא אֱלֹהִים וְסָר מִרָע:

Ish haia può tradursi con “c’era un uomo”, o ancor più vagamente con “c’era qualcuno”. Questo serve per far cadere la nostra attenzione su chi sarà questo tale. Segue una descrizione di Giobbe: “un uomo integro e retto”. Viene descritto qui come l’israelita ideale. Giobbe però non era un israelita! Il lettore del tempo (un lettore ebreo) sarebbe rimasto stupito di tale descrizione. Nell’AT soltanto Noè e Daniele vengono descritti allo stesso modo. Giobbe potrebbe essere dunque qualsiasi uomo con queste caratteristiche. Nel NT, normalmente, quando l’autore vuole che ci immedesimiamo in un personaggio non mette il suo nome. Qui, invece, Giobbe diviene il prototipo di ogni fedele che vive rettamente dinnanzi a Dio e all’uomo.

Gb 1,1-5 Giobbe godeva di una vita felice, spensierata, ricco di ogni bene: figli, campi, bestiame...

Gb 1,6-12 Dio raduna la corte celeste e tra i presenti c’è anche il satana: “l’avversario”, il quale sfida Dio, dicendogli che se Giobbe gli vuole così bene è perché, in fondo in fondo, Giobbe ha un amore interessato per Dio, che lo ha colmato di ogni bene. Dio capisce la provocazione di satana e accetta la sfida. Si prende il rischio di permettere che il satana tenti Giobbe.

Gb 1,13-19 La vita di Giobbe viene stravolta, Giobbe perde i suoi figli e tutti i suoi averi. Vengono risparmiati solo la moglie e gli amici, perché, dicono i saggi ebrei: che perdere la moglie significa morire, perché “Dio li creò affinché fossero una carne sola” (Cf. Gen 2,24); e una vita senza amici non è degna di essere vissuta.

Gb 1,20-22 Giobbe, nonostante tutte queste sciagure rimane fedele a Dio nella tentazione. Pronunciando questa stupenda frase che ci fa capire che l’uomo non può vantare nessuna pretese dinnanzi a colui che gli ha dato la vita.

“Nudo uscì dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore”

Gb 2 Dio si proclama vincitore, e satana rincarà la dose toccando Giobbe nel suo corpo. Giobbe viene accusato anche dalla moglie ma non cede alla tentazione di rinnegare il suo Dio. Tre amici lo vengono a trovare per condividere il suo dolore. Rimangono 7 giorni e 7 notti al suo fianco senza dire una parola. Tante volte è più importante stare in silenzio, ma essere vicini a chi soffre piuttosto che provare a colmare il vuoto con le parole.

Così si conclude la parte in prosa.

Se tutto finisse qui non ci sarebbe nulla da dire, Giobbe ha dimostrato di essere veramente un uomo fedele a Dio nonostante le prove della vita. Ma se così fosse, per noi credenti di ogni tempo, sarebbe un dramma. Questa reazione è quasi del tutto surreale: non c’è spazio per la lotta, per la crisi di fede, per i dubbi. Questo non è vero, è volutamente accentuato. Io e tu non reagiamo così nella prova. Se questa è la fede, l’unica fede possibile, siamo tutti spacciati. Per questo Giobbe è una figura limite,

ma che ci serve per capire quello che sta per accadere. Quest'uomo può essere, al limite, l'emblema della fede adulta, dell'uomo che ha sposato in toto il progetto di Dio e si fida ciecamente di Lui. Ma prima, c'è un altro Giobbe che conosceremo nei prossimi capitoli.

- **Gb 3 – 42,6 Poesia**

Gb 3 monologo di Giobbe che grida la sua disperazione, maledicendo il giorno in cui è nato.

Seguono tre cicli di dialoghi con i tre amici di Giobbe:

Gb 4 – 14 Elifaz- Giobbe; Bildad- Giobbe; Sofar- Giobbe

Gb 15 – 21 Elifaz- Giobbe; Bildad- Giobbe; Sofar- Giobbe

Gb 22 – 27 Elifaz- Giobbe; Bildad- Giobbe;

Qui si apre un vero e proprio processo, in cui Giobbe continua a sfogare la propria angoscia. I tre amici di Giobbe, lo contestano, leggendo nel suo modo di fare un'accusa a Dio. Qual è il punto: gli amici di Giobbe difendono Dio perché sposano la dottrina tradizionale ebraica, chiamata "teoria retributiva", secondo la quale Dio dà ai giusti il bene e agli empi il male (principio ben evidenziato in Dt 28; Lv 26; e nel libro dei Giudici e dei Re). A loro avviso Giobbe, ritenendosi giusto, sta in qualche modo accusando Dio d'ingiustizia, dato che non gli sta dando ciò che si merita. In sostanza: se io sono buono non può accadermi niente di male; se io sono cattivo Dio mi punisce giustamente.

Elifaz lo contesta con la moderazione dovuta alla sua canizie. Sofar fa lo stesso, con un piglio più incisivo; mentre Bildad si tiene su una linea mediana. Tutti e tre difendono Dio, portando avanti questa tesi: se Giobbe sta soffrendo è perché Giobbe ha peccato. Man mano che si va avanti nell'opera i toni sono sempre più accesi. È normale. Quando voi proponete una soluzione ad una persona che vi sta a cuore, che sta in un vicolo cieco e questa costantemente rifiuta di vedere la luce e rimane nella sua posizione, soffrendo e facendovi soffrire, è normale perdere le staffe, arrabbiarsi con lei. Ma come, non capisci? Accetta che hai peccato, tutti possono sbagliare e Dio ti perdonerà!

No!!! Giobbe difende la sua posizione di uomo retto. Ci sono momenti di crisi, di forte ribellione, sofferenze atroci a livello fisico e sentimentale. Al capitolo 19 c'è uno stupendo atto di fede di Giobbe. Il silenzio di Sofar nella terza parte del terzo dialogo simboleggia la mancanza di una soluzione. Probabilmente l'amico si è chiuso nel silenzio ritenendo l'amico ormai irrecuperabile nella sua posizione di convinta innocenza o forse lo ha addirittura abbandonato.

Gb 26 – 31 il grande discorso di Giobbe (il capitolo 28 parla della sapienza, difficile da trovare). Al capitolo 31 abbiamo la protesta finale di Giobbe e la sua dichiarazione di innocenza.

Gb 32 – 37 Intervento di Eliu, un personaggio nuovo, che continua però ad assumere le posizioni classiche dei tre amici di Giobbe.

Gb 38 – 39 Dio compare, interrompe Eliu e risponde o meglio, interroga Giobbe nella tempesta. Inizia qui un viaggio stupendo in cui Dio mostra a Giobbe tutto il creato e lo sfida: "io ti interrogherò e tu mi istruirai" (38,3). In sostanza Dio chiede a Giobbe se lui sarebbe stato più capace nel creare il mondo rispetto a come lo ha fatto Dio stesso.

Gb 40 – 41 All’inizio del cap. 40 Giobbe sembra essersi arreso (40,1-5), ma non è finita. Se in 38 – 39 Dio aveva smontato la pretesa di onniscienza di Giobbe, nei capitoli 40 – 42 smonta pure la sua presunta onnipotenza. Alcuni esegeti, scherzosamente, dicono che Dio in questo frangente bullizza Giobbe.

Gb 42,1-6 Confessione di Giobbe: “Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto” (Gb 42,5). Non è un vedere fisico ma il passaggio da una fede da bambino, quella di cui satana l’aveva accusato dinnanzi a Dio, alla vera fede purificata dalla sofferenza.

- **Gb 42,7-17 epilogo in Prosa**

Gb 42,7-9 Dio prende le difese di Giobbe contro i suoi amici.

Gb 42,10-17 ritorno alla pace, senza però dimenticarsi di tutto il vissuto. Dio ridona la sua benedizione a Giobbe.

- **Problematiche emerse:**

Alcune possibili domande e soluzioni:

-Perché Dio si allontana da noi, permette la tentazione e sta in silenzio mentre soffriamo?

Dio è come una madre, che per permettere al suo bambino d’imparare a camminare, deve scostarsi un poco da lui. All’inizio lo terrà per le manine e camminerà con lui, poi lo lascerà per qualche secondo per vedere se si regge in piedi da solo. Quando il bimbo avrà raggiunto l’equilibrio per stare in piedi, la mamma si dovrà allontanare un poco per permettergli di fare i primi passi e subito allungherà le mani quando vacilla. Perché possa permettergli d’imparare a camminare, la mamma dovrà lasciarlo andare da solo, correndo il rischio che cada e si faccia male. Appena griderà correrà da lui. Poi imparerà, a cavarsela da solo, ma potrà sempre tornare a chiederle aiuto o semplicemente chiamarla per fare due chiacchiere con lei.

Noi a volte vorremo che Dio ci portasse sempre in braccio. Fa sorridere, pensate a un ragazzo di 18 che ancora cammina abbracciato alla mamma e non si riesce a staccare da lei. Ma non può e non deve essere così. Lo stesso vale per la nostra relazione con Dio, Lui deve un po’ allontanarsi per darci fiducia, per lasciarci liberi. Ci sono santi che non hanno sentito Dio per anni (san Giovanni della croce, santa Teresa di Calcutta...), ma hanno scelto di continuare a credere nel Dio che avevano conosciuto nonostante il buio che li circondava.

-Chi è Giobbe? Razionalmente, da Adamo in poi, non può esistere un uomo che non abbia peccato. Le sventure invece accadono eccome, anche se qui sono volontariamente accentuate. Giobbe rappresenta sia il punto più alto di giustizia e rettitudine umana che, allo stesso tempo, il punto più basso delle sventure e delle tentazioni che possono contristare la vita umana. Questa figura ci serve per essere anche noi inglobati nel piano di salvezza di Dio. Ovviamente tutti i viventi sono compresi tra questi due poli: rettitudine e sventura. Tutti, almeno in parte, possiamo considerarci Giobbe.

La risposta degli amici al nostro eroe era: “tu hai peccato”. Risposta false, come attesterà Dio stesso nel libro prendendo le difese di Giobbe (42,7). Ma anche se Giobbe non avesse peccato, chi sei tu o Giobbe, chi sei tu o uomo, perché non ti possa accadere una sventura? Non è vero che Dio punisce i

cattivi e tratta bene i buoni. Non è questa la soluzione. Il male, per tanti versi ci ricorda che Dio ci ha creati liberi. Ma perché accadono le sventure? Non possiamo rispondere razionalmente a questa domanda. Possiamo però rispondere col cuore, con la fede.

Secondo voi, perché Dio mostra a Giobbe il mondo? I rabbini danno 2 possibili soluzioni:

1) Dio vuole comunicare a Giobbe la complessità e l'interrelazione dell'universo. Noi siamo come attori nel mondo che recitano una sola parte, forse una parte che non ci piace. Ma il Regista ci dice, se tu potessi comprendere tutto ciò che c'è stato prima e tutto ciò che ci sarà dopo di te, allora potresti anche capire perché ho permesso questo nella tua vita. Dio mostra a Giobbe la complessità del mondo (Gb 38 – 41). Per questo Dio lo sfida, cercando di aprirgli uno spiraglio di riflessione: tu sapresti fare meglio di me? Tu puoi capire perché l'ho fatto? Non guardiamo solo a noi stessi, ma alla totalità dell'universo. Il piano di salvezza di Dio è molto più grande. La tua sofferenza, anche se non la capiamo gioca un ruolo importante per la salvezza del mondo e delle persone che hai accanto.

2) Dio ha dato ragione a Giobbe contro gli amici. Cosa però ha risposto Dio a Giobbe? Non ha risposto, ma solo gli ha fatto capire che era con lui. Ci sono tante cose che non capiamo e che non hanno senso. Non c'è una spiegazione razionale per tutto. Non si può capire la sofferenza, se sbagliamo l'approccio al problema non troveremo mai la soluzione. Stai soffrendo, ricordati che non sei solo. C'è una presenza, silenziosa, c'è Dio. Giobbe cercava una risposta razionale, umana, invece ha trovato la Risposta, ha trovato il vero Dio. Dio non ha risposto a parole, lo ha fatto (questo non lo dicono gli ebrei) mandando il suo Figlio per liberarci dal peccato e dalla morte eterna.

La sofferenza ci ricorda che quella pienezza di vita che sentiamo in noi non può compiersi in questo mondo. È possibile sperimentarla dalla comunione con Dio e sarà eterna quando termineremo la nostra corsa e avremo raggiunto la meta. Giobbe è un'anticipazione di Cristo, il giusto sofferente.

Il libro di Giobbe invita a credere anche durante le difficoltà della vita. Non avrai, in questa vita, tutto quello che vuoi, ma avrai quello di cui hai bisogno. Perché tu non puoi soffrire se anche Cristo ha sofferto e soffrendo ha redento il mondo. “Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa” dirà san Paolo (Col 1,24).

La svolta allora del fedele non sta nel capire, ma nell'accettare la volontà di Dio. Il vero amore si manifesta quando ami una persona che non merita di essere amata. La vera fede si manifesta quando continui a credere in qualcuno che sembra averti abbandonato, senza alcun interesse.

Nella prova, la cosa più importante è mantenere vivo il dialogo con Dio, a costo di litigarci aspramente. Il vero pericolo risiede nell'apatia e nel disperare del suo aiuto. È importante, nella prova, tornare con la mente ai momenti di grazia e d'intimità con Dio. Non credere all'inganno del demonio che ci fa vedere tutto buio. Se abbiamo visto una luce nella nostra vita, possiamo continuare a credere e a sperare che questa luce, dopo la notte tornerà a splendere

Ora faremo un canto assieme che conoscete sicuramente: “Lode al nome tuo”. Spesso quando cantiamo ci facciamo prendere dalla musica e dal ritmo, e non pensiamo alle parole. Questo canto è ispirato al libro di Giobbe:

-Parla di terre floride e aride, le due situazioni vissute dallo stesso Giobbe.

-Parla della volontà di tornare a lodare il Signore nonostante che scenda la notte

-Parla della scelta di Benedire il Signore al di là di ogni interesse personale

-Parla dei doni che Dio ci fa senza chiederci il permesso e che ci toglie perché erano suoi, e semplicemente se li riprende. Pensiamo a tante persone care che magari ci hanno lasciato e si accusa Dio di essere ingiusto quando i nostri cari muoiono. È giusto arrabbiarsi e gridare nel dolore, ma il

disegno di Dio è più grande, chi siamo io e te per impedire il piano di Dio: “va dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mc 8,33) risponderà Gesù a Pietro, quando non accetterà la croce. Non rimaniamo con gli occhi fissi sulla morte, altrimenti è normale abbattersi e diventare tristi. Guardiamo alla risurrezione, di cui ogni morte è preludio. La sofferenza ci fa liberi di scegliere se Dio si merita il nostro amore o il nostro odio. Scegliere di amare senza aspettarsi alcun tornaconto è la fede adulta.

LODE AL NOME TUO

Lode al nome tuo dalle terre più floride
Dove tutto sembra vivere lode al nome tuo
Lode al nome tuo dalle terre più aride
Dove tutto sembra sterile lode al nome tuo

Tornerò a lodarti sempre per ogni dono tuo
E quando scenderà la notte sempre io dirò

**R. Benedetto il nome del Signor
Lode al nome tuo
Benedetto il nome del Signor
Il glorioso nome di Gesù.**

Lode al nome tuo quando il sole splende su di me
Quando tutto è incantevole, lode al nome tuo
Lode al nome tuo quando io sto davanti a te
Con il cuore triste e fragile, lode al nome tuo

Tornerò a lodarti sempre per ogni dono tuo
E quando scenderà la notte sempre io dirò

R

Tu doni e porti via, tu doni e porti via
Ma sempre sceglierò, di benedire te

Tornerò a lodarti sempre, per ogni dono tuo
E quando scenderà la notte, sempre io dirò

R

Tu doni e porti via, tu doni e porti via
Ma sempre sceglierò, di benedire te

Colgo l'occasione per augurarvi a tutti un santo Natale e ricordarvi che “viene il Signore”. Nella tradizione Ortodossa il bambino Gesù è dipinto non in una mangiatoia, ma in una bara, consapevole fin dall'inizio della sua missione che la sua nascita sarebbe stata per la morte, o meglio per aprirci un passaggio dalla morte alla vita. Questo è un messaggio di vicinanza per noi: il Signore non ci abbandonerà mai, forse starà in silenzio, ma sarà al nostro fianco anche nella buona e nella cattiva sorte.

Buon Natale

GIOBBE

IL GIUSTO SOFFERENTE

- **Contesto storico del libro**
- **Struttura:**

1 – 2 **prosa**

Gb 1,1

אִישׁ הָיָה בְּאַרְצ־עֹז אִיּוֹב שְׁמוֹ וְהָיָה | הָאִישׁ הַהוּא תָם וְיָשָׁר וְיָרָא אֱלֹהִים וְסָר מֵרָע:

Gb 1,1-5 Giobbe ricco di ogni bene

Gb 1,6-12 Satana sfida Dio

Gb 1,13-19 Giobbe perde tutti i beni

Gb 1,20-22 Giobbe rimane fedele a Dio

Gb 2 Satana attacca la salute di Giobbe che rimane in silenzio

3 – 42,6 **poesia**

Gb 3 monologo di Giobbe

Seguono tre cicli di dialoghi con i tre amici di Giobbe:

Gb 4 – 14 Elifaz- Giobbe; Bildad- Giobbe; Sofar- Giobbe

Gb 15 – 21 Elifaz- Giobbe; Bildad- Giobbe; Sofar- Giobbe

Gb 22 – 27 Elifaz- Giobbe; Bildad- Giobbe

Gb 26 – 31 Il grande discorso di Giobbe

Gb 32 – 37 Intervento di Eliu

Gb 38 – 41 Dio interroga Giobbe

Gb 42,1-6 Confessione di Giobbe

42,6 – 42,7-17 **prosa**

Gb 42,7-9 Dio difende Giobbe

Gb 42, 10-17 Nuova benedizione di Dio

Perché Dio si allontana da noi, permette la tentazione e sta in silenzio mentre soffriamo?

Chi è Giobbe?

Lode al nome tuo